

Bari, il non luogo giudiziario: dalla burocrazia alla realtà

1. Saluti e ringraziamenti. 2. Le responsabilità culturali anche del CSM e della magistratura. 3. Lo svuotamento dal di dentro della giurisdizione: un nuovo pericolo per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. 4. Conclusioni: la necessità di una metodologia pragmatica e culturalmente evoluta

1. Saluti e ringraziamenti

In primo luogo, a nome del Consiglio Superiore della Magistratura, saluto il Sig. Presidente della Corte, il Sign. Procuratore Generale, i Sig.ri Presidenti degli Ordini degli Avvocati del Distretto, la Giunta Distrettuale Anm, i Sig.ri rappresentanti delle altre magistrature nonché delle istituzioni civili, militari e religiose, Sig.ri Magistrati, Avvocati e Amministrativi tutti.

Mi limiterò ad un breve intervento, in quanto la situazione drammatica degli uffici giudiziari baresi impone sobrietà e fatti concreti; e proprio in ragione di tale peculiarità, prima di ogni altra considerazione, devo ringraziare tutti i colleghi magistrati, avvocati e amministrativi per la straordinaria abnegazione dimostrata nel continuare a lavorare ed impegnarsi in quello che oramai non può che definirsi come un "non luogo giudiziario". Un "non luogo giudiziario" caratterizzato da un settore penale atomizzato in ben otto sedi, sicché mi chiedo, altresì, come facciano gli avvocati ad affrontare quotidianamente la necessità di andare da un punto all'altro della città per svolgere il proprio lavoro.

2. Le responsabilità culturali anche del CSM e della magistratura

Di fronte a tutto ciò, il CSM con tutta la magistratura deve reagire, in primo luogo interrogandosi sul come si sia potuti arrivare fino a questo punto. Non basta dare la colpa genericamente alla politica o al Ministero della Giustizia, atteso che è da oltre venti anni che la situazione degli uffici baresi è drammatica ed atteso, altresì, che ci sono tante altre sedi giudiziarie che pure versano in condizioni abnormi (penso ad esempio a Vibo Valentia).

Infine, non può sottacersi che nel Ministero della Giustizia i posti direttivi a livello amministrativo-burocratico sono tradizionalmente occupati da magistrati, sicché è doveroso per tutti noi chiederci se non vi sia un vero e proprio problema culturale di fondo.

A mio avviso, infatti, il nodo è culturale e metodologico.

La magistratura e, in primo luogo, il CSM ha ad oggi abbracciato un'idea dell'organizzazione in gran parte burocratico-formalista: abbiamo assistito in questi lunghi anni a una produzione notevolissima di circolari su circolari, carta su carta, con adempimenti burocratici crescenti di anno in anno; nel contempo, la questione essenziale delle diffuse pessime condizioni strutturali e di lavoro dei magistrati è stata declassata a mera questione sindacale e quasi snobbata: eppure è evidente che efficienti condizioni di lavoro e strutturali sono la precondizione per l'esercizio stesso della giurisdizione.

In tal senso, è emblematica la vicenda del processo civile telematico; questione concettualmente banale ma che si è trasformata in una sorta di disputa ideologica: contro e a favore del PCT. È, infatti, chiaro che l'informatica non può che essere salutata con favore anche nella giurisdizione; ma è altrettanto chiaro che l'informatica però presuppone computer e software funzionanti, stampanti e carta per chi ha difficoltà a leggere a video, reti telematiche efficaci etc etc.

E' prevalsa nella magistratura e nell'azione del CSM una visione astratta dell'autonomia e indipendenza e dell'organizzazione, accompagnata da un sostanziale disinteresse per le questioni pratiche ed operative.

Ebbene, tutto questo deve cambiare e questo CSM sta tentando di imprimere questa svolta culturale.

3. Lo svuotamento dal di dentro della giurisdizione: un nuovo pericolo per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura

L'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono un bene dei cittadini e più in generale di tutti coloro i quali, anche non cittadini, hanno necessità di ricorrere alla tutela giurisdizionale.

Se si ha ben presente questo concetto basilare, allora il CSM non può più disinteressarsi delle problematiche pratiche degli uffici: la crescente deficienza strutturale, infatti, sta svuotando dall'interno la stessa possibilità di *ius dicere*.

Il CSM deve tornare ad essere il luogo di sintesi della giurisdizione diffusa da intendersi nel senso pieno e quindi concreto del termine e cioè come giurisdizione si inverte nelle singole persone investite dalla funzione magistratuale e nei singoli uffici dove queste operano.

Come insegnano gli storici del diritto e, in specie, mi sia consentito, la scuola partenopea, si deve prendere atto, per un verso, che il formalismo giuridico è un metodo fallace di analisi della giurisdizione nella sua dimensione concreta; per altro verso, che l'efficienza e il sostegno della burocrazia sono essenziali per il funzionamento di qualsivoglia attività dello Stato e tra queste ovviamente anche della giurisdizione.

Si deve prendere atto che vi è un nesso ombelicale tra organizzazione e la stessa possibilità di esistenza di una giurisdizione che sia veramente tale; ma non già con l'organizzazione intesa come è stata intesa fino ad oggi e cioè – come detto – come produzione cartacea e documentale di circolari o la creazione di questo o quel tavolo tecnico.

Il nesso ombelicale è tra la giurisdizione e l'organizzazione da intendersi come efficienza delle strutture, dotazione di mezzi e amministrativi: solo così potrà essere tutelata la dignità della funzione e con essa l'efficienza della nostra risposta alle esigenze di giustizia della collettività.

Da ciò, quindi, dipende la possibilità di un'efficace risposta giurisdizionale e dall'efficienza di tale risposta dipende a sua volta la stessa legittimazione della magistratura: i cittadini si stanno allontanando non tanto e non solo per la oramai drammatica pluridecennale disinformazione in materia di giustizia ma soprattutto perché, a fronte di tante polemiche, il cittadino prende atto che la giustizia della quotidianità non funziona. Il cittadino si sta oramai rassegnando all'idea che purtroppo oramai è non di rado inutile rivolgersi al proprio giudice.

E non v'è chi non veda che una magistratura delegittimata è fatalmente destinata a perdere in prospettiva anche la sua indipendenza ed autonomia.

Di tutto questo, il nuovo CSM pare sia quanto mai consapevole, in particolare si sta prendendo coscienza che la giurisdizione indipendente ed autonoma è da tutelare non solo rispetto alle tradizionali tentazioni del potere esecutivo di invadere la indipendenza costituzionale, ma anche rispetto a questo surrettizio e per questo più

pericoloso svuotamento dal di dentro della stessa possibilità di esercitare la giurisdizione.

Sul primo fronte, per così dire, quello tradizionale, il CSM ha ribadito con forza che spetta solo ed esclusivamente all'organo di autogoverno la nomina del c.d. procuratore europeo, opponendosi, quindi, all'idea fatta propria dall'Esecutivo di una sua partecipazione alla predetta nomina.

Sul secondo versante e cioè, per così, quello più subdolo dell'indifferenza alle concrete condizioni di lavoro e strutturali, il nuovo CSM ha aperto una pratica presso la IV e VII commissione per istituire un gruppo volto ad eseguire quella che abbiamo definito in termini di "mappatura" degli uffici giudiziari.

Non ha, infatti, *ictu oculi* alcun senso effettuare valutazioni di professionalità e dei progetti organizzativi senza differenziare le singole situazioni. Non si può valutare con il medesimo parametro il magistrato e/o dirigente che opera in condizioni critiche e chi, invece, ha la fortuna di lavorare in condizioni strutturali e lavorative migliori.

4. **Conclusioni: la necessità di una metodologia pragmatica e culturalmente evoluta**

Le precedenti osservazioni, conclusivamente, dovrebbero indurre tutti noi ad impegnarci affinché si rafforzino queste ancora fatalmente deboli aperture in favore di un pragmatismo metodologico, che ci deve portare ad un superamento di un'impostazione astratta tipica di una cultura metodologicamente forgiata dal formalismo giuridico: il CSM deve tornare ad essere attore della realtà.

L'impostazione prevalentemente di impronta idealista ad oggi ha fallito; e, forse, questo era inevitabile, perché tale impostazione ripudia sistematicamente un confronto finalmente adulto con l'esperienza.

Ed, infatti, il *"riscontro con l'esperienza è il momento conoscitivo che l'idealista tende a svalutare, discredita, considera non legittimante. Egli, in ogni caso, affinché il quadro deontologico a cui attribuisce piena realtà corrisponda senza contraddizioni all'esperienza esistenziale, elabora l'immagine di quest'ultima previamente, escludendo o eliminando tutto ciò che contraddice l'ideale. Il fenomeno è stato descritto con la consueta lucidità ed efficacia del Dewey, come il <<tentativo di far prevalere la stabilità del significato sull'instabilità degli eventi>>, per cui <<la realtà l'esistenza quale noi desideriamo che sia dopo aver analizzato i suoi difetti e deciso quelli da eliminare>> "* (Ajello, *Formalismo medievale e moderno*, Jovene, 1990, p. 108-109).

Bari, 26.01.2019

Antonio Lepre